PER UNA FESTA
DELLA SCIENZA

DISCORSO

PRONUNZIATO NELL'INAUGURAZIONE DEGLI STUDI
NELLA R. UNIVERSITÀ
DI ROMA
addì 3 Novembre 1887
DA

JAC. MOLESCHOTT

TORINO
ERMANNO LOESCHER
FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20 Via del Corso, 307
1888

« Am Baum der Menschheit drängt sich Blüth' an Blüthe ».

FREILIGRATH.

La stirpe umana un albero simiglia
Che porta fiori in ogni ramoscello.

(*Trad. di* JAC. M.)

In una riunione festiva, forse più giuliva ancora della nostra, in una delle più celebri Università della Germania, si stavano di fronte uno dei più insigni anatomici del secolo ed un esimio romanista. Taccio i nomi, non per far mistero, ma per la venerazione che io nutro per la memoria di entrambi. Era l'ora in cui si rivelano le opinioni più intime e si sfogano apprezzamenti che assumono talvolta un carattere troppo personale. Ed essi bisticciavano per decidere chi dei due portasse il nome più generalmente conosciuto e diffuso nel mondo. Or dopo un po' di tenzone il maestro di color che sanno nella scienza del diritto si dava per vinto, rilevando che le arterie ed i muscoli dell'uomo sono i medesimi in America ed in Europa; ma che forse non erano ugualmente diffuse le nozioni del diritto romano. Se non che io non so se l'illustre naturalista godesse sinceramente della conceduta vittoria. Perchè infine i due professori cui alludo erano strenui sostenitori del concetto dell'università degli studi nel

senso più elevato della parola, ed in quel momento espansivo non davano di certo il meglio che palpitava nell'animo loro.

Mezzo secolo è passato dacchè quel giureconsulto ed il suo collega gareggiavano ciascheduno per la gloria della propria disciplina. Ora non è da dirsi quanto sia in questi dieci lustri cresciuto il sentimento dell'unità della scienza, con qual intima convinzione gli uomini colti e dotti abbiano abbracciato il concetto che tutte le discipline convergano ad una scienza sola che potrebbe chiamarsi la scienza delle scienze.

In un'ora in cui il comune dei dotti celebra il vincolo che li tiene uniti nell'università degli studi, l'oratore cui tocca l'ambito onore di esprimere il sentimento che li edifica ed anima a solennizzare l'unità della scienza, si sente dinanzi un uditorio al quale egli nulla ha da insegnare, nel quale invece vorrebbe accedere ai singoli uditori tutti per tutto apprendere.

Una verecondia naturale lo spinge a consultare fra i primi i biologi periti della vita più antica che abbia animato il nostro pianeta. Ed egli rimane compreso di meraviglia trovando che la paleontologia, emancipata dall'ammirazione di vestigia curiose di organismi spenti, è salita alla filogonia, ossia rintraccia nell'universo delle forme vitali quell'ordine di successioni evolutive che fa considerare gli esseri più giovani come discendenti ed eredi dei loro predecessori.

La paleontologia biologica indovinò la legge delle

evoluzioni successive come immanente nello sviluppo delle schiatte e degli individui. Essa scoprì che lo sviluppo degli esseri più perfetti in sulla terra si fa all'immagine dello sviluppo delle stirpi che hanno preceduto quegli organismi elevati, di modo che ogni esempio di evoluzione in ontogonia sembri un rapido sunto della filogonia che precedette l'apparizione dell'essere la cui embriologia si va studiando.

Ogni forma organizzata è incastrata come anello necessario in una catena di derivazioni e discendenze. Al dì d'oggi nulla è rimasto di quella fantasmagoria che vedeva nel piano della natura un'abbondanza di variazioni accidentali che ricorderebbero l' arbitrio di un autore che mandasse alla luce insieme all'opera compita tutti i suoi tentativi più o meno felici, i monchi bozzetti e persino le bozze coi loro errori di stampa più o meno divertenti.

Al gradino che abbiamo raggiunto, la storia naturale compresa come biogonia, non fa più a meno della paleontologia, come Leverrier non potea senza Galle dimostrare l'esattezza della soluzione dei suoi problemi. La zoologia asseriva che fra i rettili e gli uccelli che presentano tanti punti di contatto e tratti di analogia così essenziali, forme di transizione doveano esistere, ma non le trovava fra gli organismi dell'êra nostra. Ed ecco sorgere la paleontologia per scoprire che nell'epoca secondaria o mesozoica hanno vissuto rettili a mo' d'uccelli, uccelli a mo' di rettili. Non può recare

meraviglia, se non havvi più in oggi uomo colto, che contempli con pietoso sorriso gli sforzi dei paleontologi come conati ardui ed inani per strappar al carbone segreti curiosi ed incompresi.

Ma come il paleontologo è divenuto sacerdote della vita il quale spia e scruta il carattere dei successivi sviluppi, indovina e ricostruisce il congegno di organismi estinti, così l'archeologo si è fatto prima etnografo e poi etnologo, e senza avvedersene è entrato pur egli nel campo della biologia.

Quegli è lo storico della natura, questi lo storico della coltura. Ma sovente essi sono costretti ad invertire le parti. Il linguista al fisiologo domanda l' indagine delle leggi della loquela, e per studiarne gli accenti, analizzare la tempra dei suoni delle lettere vocali, i rumori che corrispondono alle singole consonanti, presso diverse razze non solo, ma in varie città e provincie, il fisiologo impercettibilmente consegue le cognizioni e le attitudini del linguista.

Per molto tempo il medico si era abituato a credere che egli abbracciasse le cause delle malattie nelle materie virulente, nell'intemperie dell'atmosfera, nell'abuso delle nostre forze o dei piaceri, nelle passioni che commuovono o travolgono uomini nobili ed ignobili. Ai parassiti si accordava una parte limitata e secondaria, più importante per i meglio noti ospiti animali che per le muffe vegetali che possono invadere il nostro organismo ed alle quali non sembrava spet-

tasse una parte cospicua. In tutta la prima metà di questo secolo i più sapienti consideravano la botanica come quella parte di storia naturale che fosse egregiamente atta a disciplinare i sensi e rassodare l'intelletto del futuro medico, a coltivarne lo spirito di osservazione, il discernimento di quello che è caratteristico dall'accidentale, ad esercitare l'invenzione della sintesi che conduce a classificare i fenomeni. Lo studio della botanica valeva una ginnastica dell'intelligenza che spesso si dimenticava dopo i primi anni scolastici, se non risuscitava per far modestamente capolino a distinguere un'erba medicinale da un'altra, il prezzemolo dalla cicuta, un fungo velenoso da un fungo esculento.

Oggi invece tutto il campo dell'eziologia, e buona parte di quello dell'anatomia patologica, s'invade dalla minuta indagine di pianticelle infime, per lo più appartenenti al gruppo di funghi microscopici che si dividono trasversalmente ed a tale divisione in ispecie devono una rapidissima prolificazione. Questi funghetti, appunto per la scissione che subiscono, prendono il nome di schizomiceti. In molte malattie, e delle più gravi, l'una o l'altra specie di questi schizomiceti si considera come la causa determinante del morbo. Gli schizomiceti sono nemici invisibili della salute dell'uomo, contro i quali la principale difesa è indiretta, consiste cioè nell'impedire che, per trascurata igiene, essi trovino nel corpo umano un terreno fertile e predisposto a ricevere e fomentarli.

Comunque sia, volere o non volere, questi nemici invisibili costringono il medico a farsi botanico, e se non fosse che per convincersi, che la presenza di un funghetto ominoso non involve fatalmente una sentenza di morte.

La botanica dunque non è soltanto una disciplina educativa ed ausiliare per la medicina, ma ne costituisce una parte integrale e spiegativa.

In apparenza il connubio fra la botanica e la medicina sembra contemplare il microcosmo, mentre in realtà in esso si svolge l'economia dell'intiera natura organica, il circolo della vita, cioè, che comprende la morte, la morte da cui la vita, vera fenice, risorge.

La fisica spicca più ardui voli. Madre di tutto lo scibile, la metafisica compresa, e giovane per instancabile ricerca, unisce matura sperienza a gagliarda baldanza. Essa s'impietosisce della disperazione del chimico cui non può riuscire di calare nel suo provino una particella delle materie che compongono la corteccia rovente degli astri, ed insegna a servirsi di un raggio di luce per scoprire la natura di quelle sostanze lontane e verificare che nei corpi celesti si riscontrano le medesime che sono contenute nel globo terrestre, celeste a sua volta.

Nè si contenta di vincere gli ostacoli dello spazio che sembravano insuperabili. Se il risparmio del tempo è il più potente mezzo per arricchire gli uomini e gli Stati, a buon diritto la fisica può aspirare alla gloria di

essere impareggiabile fra tutti gli amministratori, sia delle cose pubbliche, sia delle private. Io m'asterrò dal formulare il pensiero che in questo istante in voi tutti vive meglio che non potrei dirlo. Ma al fisiologo sia lecito di ringraziare la fisica che, ancora adoperando la decomposizione della luce, in un attimo gli apprende se la materia colorante del sangue sia più o meno ossigenata, il che l'analisi chimica gli avrebbe fatto riconoscere per sperienze lunghe e non facili.

Ma se l'ufficio ausiliare che le diverse discipline si prestano, si svolge per lo più nel facilitare, moderare, perfezionare a vicenda l'opera loro, una ve n'è che ha una parte superiore, fondamentale e sublime ad un tempo, elementare e pellegrina, iniziativa e coronale. Quella disciplina è la base di tutte, eppure impartisce alle più positive fra le sue sorelle delle corone le cui gemme sono pietre di paragone.

Ognuno di Voi, egregi Uditori, sente che io penso alla matematica che in lingua olandese si designa volgarmente come la scienza del certo (1), la scienza del positivo senz'altro.

Essa ci conduce ai primi passi nel cammino del pensare e sembra talmente immedesimata colle premisse di ogni deduzione che le sue verità più accettate per molti secoli s'imposero come assiomi, vale a dire come tesi aprioristiche, innate alla facoltà che chiamiamo mente, e quindi indipendenti da ogni dimostrazione. Ora, questa ipotesi, per quanto diffusa — diffusa come la

credenza che il sole si alzi — dal filosofo venne dimostrata erronea (2). Ma la stessa possibilità dell'errore è prova dell'iniziativa che spetta a quei presupposti assiomi. Essi contengono la somma di tutte le nostre primitive e più semplici osservazioni, sol che la contengono in forma matematica, ossia in quella forma che maggiormente si avvicina all'assoluto.

È la matematica che in tutte le scienze di osservazione e di sperimento conduce alle conclusioni più precise, sia che si tratti di determinare con cifre la posizione delle foglie in una pianta, o di formulare le leggi della gravitazione, dell'indebolimento del suono e della luce in ragione del quadrato della distanza. Alla matematica è dovuta l'indicazione dei perturbamenti che mettono limiti alle leggi fisiche, è la matematica che fa la scorta a comprenderli, sia conducendo a riconoscere errori di osservazione, come ebbe a combatterne Newton quando esaminò se la legge della gravitazione fosse applicabile al movimento della luna (3), ossia a verificare che non tutte le cause da cui un fenomeno dipende, furono debitamente contemplate nella formola cui i fatti non vogliono soggiogarsi perchè sono sovrani inviolabili.

Insomma la matematica è faro ed è cimento.

Ed essa inspira tanto più fiducia in quanto che fra tutte le discipline è l'unica che non ebbe mai a cambiare indirizzo, da Euclide a Galilei, da Newton e Huygens a Laplace e Lagrange.

E non solo dà fondo al sapere, ma pure forma, di modo che nessun disegnatore artistico può gareggiare colla geometria grafica, quando descrive la correlazione di diversi fenomeni che sono funzioni l'uno dell'altro.

La matematica è la disegnatrice del pensiero.

E non manca neppure l'eleganza delle formole, per la quale ha servito di guida indovinatrice ad altre discipline, come per esempio alla scoperta delle serie di sostanze omologhe che tanto arricchirono il patrimonio della chimica. Questa disciplina che produsse così rapida rivoluzione nella coscienza, nell'efficacia e nell'arte della vita, deve alla matematica il concetto dei valori, ed a questi il maneggio delle sostituzioni che variano all'infinito, al punto di smentire l'adagio che non havvi nulla di nuovo sotto il sole.

Fu la matematica che fece gli onori del sapere positivo nei tempi dell'antichità, in quel periodo che era classico non solo per l'arte, ma che ha posto quelle fondamenta di scienza per cui rimangono maestri del vero non meno che del bello i Greci, sia che con Pitagora, Euclide, Archimede gittarono la base della geometria e della meccanica, o con Aristotile fondarono la storia naturale, con Ippocrate l'arte di osservare e di porre quesiti, o con Platone il metodo di rispondervi artisticamente, cercando di riflettere le idee nello specchio dei fatti.

Imperocchè male si appone chi nell'opera filosofica dei tempi remoti vede fatica perduta. La filosofia —

intendo dire della speculativa — ben lungi dal fare un viaggio dal quale non si ritorna, ha percorso cielo e terra con ardui voli per tornare e raccontarci che con aprioristiche teorie non era riuscita a sciogliere problemi che s'impongono all'intera umanità pensante. È la confessione del dottor Fausto quando, avendo studiato tutte le discipline, si avvede che « al saper mai non si giunge » a meno d'immergersi nella realtà della vita.

Ma non pertanto crediamo decaduta la filosofia dai più nobili titoli d'onoranza quali sono dovuti ai sinceri conati di ogni ricerca. Era necessario, indispensabile, impreteribile esaurire i tentativi della ragione affrancata dai limiti delle cose. E non avvenne forse che Platone creò Aristotile, la Stoa Lucrezio, come dalla scolastica e dal domma nacquero Bacone e Cartesio, Galilei e Kant?

La filosofia — ed ora non parlo più della speculativa —, per quanto essa, voglia mettere l'accento sull' « *io* », al dì d'oggi ha compreso non poter aspirare se non a due missioni : essere la sintesi di tutto il nostro sapere, e generalizzare il metodo che dai fatti s'innalza all'idea, persuadendo a tutti che l'idea scaturisce dai fatti, ma non li crea.

In questo senso la filosofia sarà sempre mai, in corrispondenza allo sviluppo dei tempi, la sintesi del saputo — non mai dello scibile —, e liberata qual è della speculazione e dell'ideologia, custode del metodo,

che non chiamo il buono perchè unico, maestra dell'armonia in cui devono fondersi il vero, il bello ed il buono.

Imperocchè rimangono alla filosofia i suoi cómpiti speciali, e nobile fra tutti esaminare la solidità della base dell'etica, indipendente dai costumi e dai pregiudizii degli individui, delle nazioni, dei tempi. E l'etica non può scompagnarsi dall'estetica.

Così compresa la filosofia è la scienza delle scienze, o meglio la scienza senz'altro, mallevadrice del progresso, custode dell'etica, mediatrice fra la scienza e l'arte, espressione somma della libertà del pensiero che non ammette idee innate, come non ammette rivelazioni.

Sotto l'egida di tale filosofia noi ci comprendiamo tutti, precisamente perchè il metodo è divenuto unico.

Quel contrasto sì lungamente accarezzato fra discipline positive e storiche è vinto dacchè ci siamo persuasi che qui e là l'esordio dev'essere l'osservazione, che fa d'uopo spingere sino a seguire a passo a passo la continuità dei fatti, esplorarne la regola, dedurne la concatenazione, per elevarsi al concetto che tutto diventa ciò che per necessità deve divenire. Per questo l'armonia dell'universo è inerente alla genesi delle cose, e se noi potessimo d'un solo sguardo abbracciarla, le cause primarie corrisponderebbero agli scopi finali, la teleologia e la causalità sarebbero i due lati di una sola medaglia.

È l'unità del metodo che ha prodotto il connubio fra gli studii esatti e le investigazioni storiche, fra giurisprudenza ed antropologia, fra biologia e milizia, fra politica e statistica. Da quel connubio sono nate le scienze sociali, le quali sono venute a dimostrare che la società ha la sua evoluzione, le sue esigenze, le sue malattie, in una parola le sue leggi come l'individuo, che contarne i fatti conduce ad osservarne il movimento, per ponderare indi le influenze dalle quali questo movimento dipende e va regolato.

L'obbiettivo delle scienze sociali è di non trascurare alcun fattore della vita. Con ponderato e progressivo lavoro esse realizzeranno quel miglioramento delle condizioni sociali, che nessun salto mortale potrà mai raggiungere, ma che in grazia di un graduato e continuo sviluppo vediamo prepararsi ed affermarsi in atto.

L'evoluzione della meccanica, nel cui servizio l'elettrico è l'operaio più accorto, più spedito e più gagliardo, va ognora più riducendo il lavoro muscolare dell'uomo. In virtù del principio della conservazione della forza, la diminuzione del lavoro muscolare va in vantaggio dell'abbondanza ed efficacia del lavoro intellettuale. È più svelta l'attenzione, più rapida l'intelligenza, più risoluto il giudizio. Non v'ha dubbio, l'operaio dei tempi moderni, diminuito il pericolo di abbrutire, si è fatto più civile, più riflessivo, più umanitario, e va ogni dì conquistando e meritando un posto più ragguardevole e riconosciuto nel consorzio umano.

E non è solo la quantità del lavoro intellettuale che si è vantaggiata per le applicazioni tecniche che la scienza ha reso possibili. Si potrebbe dubitare se la qualità non abbia guadagnato anche di più nelle manifestazioni dell'intelligenza.

La diffusione che hanno subito telegrafo e telefono ci ha resi tutti più solerti, più solleciti, più sbrigativi a giudicare, più pronti a decidere. Rammentiamoci la perplessità in cui, trent'anni fa, ci metteva una lettera che ci chiedeva un pronto consiglio, un sollecito aiuto. Sapendo di aver tempo alla nostra disposizione, anzi di dover aspettare parecchie ore prima di poter spedire una risposta o di intraprendere un viaggio, ci abbandonavamo a coltivare il dubbio, e nell'uomo che tentenna il giudizio non di rado s'infiacchisce e la volontà si va paralizzando. Ora, dovendo saltare il fosso, deliberare con disinvoltura, mettere speditamente in atto il nostro buon volere, il pensiero mette ali e la nostra determinazione si fa risoluta e generosa.

Eccoci di fronte e Volta e Galvani come potenti educatori. Mediante le loro scoperte scientifiche essi insegnarono ai nostri figli la disinvoltura del pensiero, il voler risoluto, l'espressione succinta, precisa e significativa del loro giudizio. Un mezzo fisico di rapida comunicazione vince il torpore dell'intelletto, la titubanza del carattere, le ambagi della parola.

E — cosa non previdibile — la pila divenne madre della cartolina postale, altra maestra di parole sem-

plici, vibrate. I giovani sanno così bene servirsene che per taluni la cartolina è perfino troppo grande; con pochissime righe sanno rallegrare gli amici del loro affetto, produrre l'illusione di averli per brevi istanti goduto presenti, di aver sentito le loro carezze, l'aleggiare del loro pensiero. L'economia del tempo fa trovare l'agio di scrivere quelle brevi lettere per le quali nell'êra di Plinio il tempo mancava. Ed è inapprezzabile quanto vi guadagnino il cambio dei pensieri ed il culto di sentimenti gentili.

Tanto è vero che ogni frutto della scienza sviluppa la forza morale dell'uomo.

L'uomo misura l'universo, e misurando sè stesso, la velocità del suo pensare e del suo volere, trova la correlazione fra tutte le parti. Egli sa di misurare per sè medesimo, poichè misura coi proprii sensi, e nei rapporti fra questi ed il mondo, in relazioni necessariamente collegate, ei riconosce l'assoluto umano.

Convergendo le misure da ogni lato ad un'unica meta, si scopre l'unità della scienza, per la quale esiste un nome che tutto abbraccia, ed è quello di antropologia.

L'antropologia esamina la natura dell'uomo, la coltura dell'uomo, i suoi diritti, i suoi errori, la sua poesia, il suo ideale.

Ora il suo ideale, che necessariamente va elevandosi colla cognizione che l'uomo acquista di sè medesimo, consiste in quell'armonico sviluppo della specie

che contempla tutti i fattori della sua indole, le funzioni, le passioni, le aspirazioni; armonia che quanto più l'individuo ne sa appropriarsi, tanto più trasforma l'uomo in un'opera d'arte, tanto più gli dà facoltà e diritto di ammirare ed amare il titolo d'uomo, perchè nelle radici della sua natura egli trova i frutti del buono e del bello. L'antropologia abbraccia l'etica, e l'estetica, e la storia.

La speranza conforta l'ideale in un tempo che comprese la trasformazione delle forze e quella delle forme, perchè dentro il concetto della conservazione della forza i singoli fenomeni e le manifestazioni dell'indole umana possono perfezionarsi sino agli ultimi limiti. Contro tal ideale, contro tale speranza non prevarranno le tenebre dell'ignoranza, non prevarranno gli scoramenti del pessimismo. Le tenebre hanno paura di una statua (4), ed il pessimismo non ha altro coraggio se non quello della disperazione. Ma il poeta disse bene: colui che dispera, ha torto (5). Ora chi non dispera lavora, e chi lavora porta nella propria coscienza il frutto, il guiderdone delle sue fatiche.

NOTE

(1) (p. 11). Gli Olandesi chiamano la matematica *wiskunde*.

(2) (p. 12). Vedi Jac. Moleschott, *der Kreislauf des Lebens, 1. Ausgabe* (Mainz, 1852), p. 24, dove si legge: « Lehrt man es doch den Kindern, dass sie den höchsten Gipfel des von den Sinnen befreiten Denkens erreichen können, wenn sie von einigen Vordersätzen ausgehen wollen, die als Eigenschaften ihres Verstandes mit auf die Welt gebracht würden und nur der geweckten Erinnerung bedürften ».

« Solche Vordersätze nennt der Mathematiker Axiome, und er überzeugt Kinder und Männer, wenn er ihnen Sätze vorhält, wie da sind, dass das Ganze grösser sei als ein Theil und das Ganze gleich der Summe seiner Theile. Und doch weiss dies kein Kind, das es nicht hundertmal gesehen hat, wie ein Apfel verschwindet, wenn man ihn in vier Stücke zerschneidet und diese Stücke an vier Knaben vertheilt ».

Rescrivo questo passo in italiano: Ai fanciulli s'insegna che possono raggiungere la meta più sublime pensando senza alcun aiuto dei sensi, se partono da alcune premesse che nascendo essi portano seco nel mondo, come proprietà inerenti dell'intelletto, le quali null'altro aspettano che di esser risvegliate per la memoria.

Tali premesse dal matematico vengono designate come assiomi. Ed egli persuade ragazzi ed uomini maturi, dicendo loro che il tutto è maggiore di una parte, o che il tutto è uguale alla somma delle sue parti. Eppure niun fanciullo lo sa che non abbia veduto cento volte sparire una mela la quale divisa in quattro spicchi si distribuiva fra quattro compagni.

Cf. Helmholtz, *über den Ursprung und die Bedeutung der geometrischen Axiome. Vortrag gehalten im Docentenverein* zu Heidelberg im Jahre 1870. Questa conferenza si trova nella raccolta: *Vorträge und Reden von Hermann von Helmholtz* (Braunschweig, 1884), Bd. II, p. 3-34.

(3) (p. 12), Ferdinand Hoefer, *Histoire de l'astronomie depuis ses origines jusqu'à nos jours* (Paris, 1873), p. 416-419.

(4) (p. 19). La statua cui si allude è quella di *Giordano Bruno* il cui naturale e solo degno collocamento in Campo dei Fiori che vide il rogo dell'eroico pensatore, in questi giorni si contrasta da pudore clericale.

(5) (p. 19): « Qui désespère a tort ». Victor Hugo, *Les Misérables*, IX, 191.

BIBLIOTECA DELLO STUDENTE E DEL MEDICO PRATICO

Per gli acquisitori di tutti i XX volumi pubblicati, il prezzo è stato ridotto da L. 122 a . . . . . L. 60 —

separatamente:

VOL. I. **Oftalmologia** (Compendio di) per gli Studenti e Medici pratici, del dottore **G. Rheindorf**, seconda edizione . . . . L. 5 —

» II. **Anatomo-chirurgico** (Vademecum) per gli Studenti e Medici pratici, di **W. Roser**, 1ª traduzione italiana con note del dottore **G. F. Novaro**, con 107 incisioni . . . . . L. 5 —

» III. **Galvanocaustica** (L'uso della) nell'interno della laringe, della faringe, della bocca, del naso e dell'occhio, per il dottor **Rodolfo Voltolini** . . . . . L. 5 —

» IV-V-VI. **Operazioni e fasciature chirurgiche** (Compendio delle), del dottore **Gualterio Heineke.** Traduzione autorizzata con note del dottore **G. F. Novaro**, 3 vol. con 395 illustrazioni nel testo, caduno . . . . . L. 5 —

» VII. **Clinica interna** (Compendio di) per gli Studenti e Medici pratici, del dottore **Teodoro Schmidt** . . . . . L. 5 —

» VIII. **Operazioni chirurgiche** (Guida pratica per esercizi di) sul cadavere, del dottore **E. Gurlt**, seconda edizione . . L. 2 —

» IX. **La trasfusione del sangue** del dottore **Enrico Morselli**, con 25 incisioni, seconda edizione. . . . . L. 5 —

» X. **Anatomia patologica** (Sommario delle lezioni di) fatte durante l'anno 1874-1875 nella R. Università di Roma dal professore **Corrado Tommasi-Crudeli.** Vol. I. Anatomia patologica generale, con 49 incisioni . . . . . L. 5 —

» XI. **Inalazioni** (La cura delle) nelle malattie dei polmoni, della trachea e dei bronchi, per il dottore **Guglielmo Brügelmann**, medico pratico e specialista per le malattie dei polmoni e della gola in Colonia, tradotto dal tedesco sulla seconda edizione e corredato di note ed osservazioni dal dottore ANTONIO VALENTI, assistente di anatomia patologica della R. Università e socio onorario dell'Accademia di medicina di Roma, con due tavole litografate . . . . . L. 2 50

» XII. **Malattie mentali** (Trattato delle) del dottore **Leidesdorf**, con cenno fisiologico sui lobi del cervello del prof. M. SCHIFF, traduzione del dott. F. Barone UNGERN-STERNBERG, con 27 illustrazioni nel testo e cinque tavole in acciaio . . . . . L. 15 —

» XIII. **Fisiologia ed igiene del parto** del dottore **Francesco Pajusco**, con 6 tavole . . . . . L. 6 —

» XIV. **Anatomia comparata** (Sunto di) del dott. **Mario Lessona** . . L. 6 —

» XV. **Patologia generale** (Lezioni di) dettate nell'Istituto Anatomico e Fisiologico della R. Università Romana dal professore **Antonio Valenti.** Parte prima: *Nosologia*, con due tavole litografate L. 6 —

» XVI. Parte seconda: *Etiologia*, con quattro tavole litografate e 10 figure intercalate nel testo . . . . . L. 14 —

» XVII. Parte terza: *Dei processi morbosi in generale* (Serie 1ª), con due tavole litografate e varie figure intercalate nel testo . . . . . L. 8 —

» XVIII. **Farmacologia** (Compendio di) del dottore **Oswald Schmiedeberg**, traduzione del dottor PIETRO ALBERTONI . . . . L. 5 —

» XIX. **Patologia** (Elementi di). Schizzo naturale di Medicina scientifica del Dott. **Eduard Rindfleisch** professore in Wuerzburg, traduzione con note del D. GIOVANNI LAVA libero docente in Torino . . . . L. 8 —

» XX. **Farmacognosia** (Elementi di) di **F. A. Flückiger**, versione italiana con aggiunte del Dr **Piero Giacosa** . . . . L. 4 50

TORINO — ERMANNO LOESCHER, EDITORE — **ROMA-FIRENZE**

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stabilimento Tipografico Vincenzo Bona.